PEL BUSTO DI CESARE COSTA COLLOCATO NEL VESTIBOLO DEL NUOVO TEATRO...

Antonio Peretti

PEL BUSTO
DI CESARE COSTA

COLLOCATO

NEL VESTIBOLO DEL NUOVO TEATRO

il dì 15 Marzo 1860.

Canzone

DI A. PERETTI.

Questi versi, non potuti pubblicar prima, per la tristezza de' tempi, sono gli ultimi scritti da questo nostro concittadino di acerba ed onorata memoria. Così a questa terra, la quale accolse con tanto lieti e non mentiti auspicii le primizie del suo ingegno, consacrò l' ultimo suono ch' egli trasse dall' arpa, come ad essa ebbe sempre volta la mente e il cuore. Deh! perchè fu spento da immatura morte sì vicino a tornare in patria e a vedere adempiuti i suoi vaticinj intorno alla liberazione d' Italia?

O patria mia, che di gentile hai vanto,
Poi che ti veste ancor l' aere sereno,
Ove attinse i colori
Il pittor delle Grazie, ed ove, in seno
Del tuo maurizïan vago soggiorno,
Che tu superba allo straniero additi,
Iva temprando un giorno
Le penne ai voli arditi
Quel Grande che cantò l' armi e gli amori (*);
Ben la tua fama onori,
Se del bello conservi intemerato
Il prisco culto, e fai di tue ruine
Nobile emenda! Oh consolar le meste
Ore ti possa il novo tempio ornato,
Che alle sante schiudevi Arti sorelle:
A queste delle belle
Nostre contrade eterne pellegrine,
Ospiti eterne; a queste,
Cui spegnere non può rabbia nemica,
Ultime voci della gloria antica.

Io, tuo figlio rammingo, associo il canto,
Da quest' alpe nevosa, o patria mia,
Alle tue feste; e pegno
Se non di gloria, almen d' amor ti sia
Questo che cingerà serto votivo
La salutata immago
Di quel modesto, peregrino Ingegno
Che il mio lido natal fece più vago.
E lo scalpel, ch' è degno
Interprete del voto, onde si onora
Fra noi virtù, farà nel marmo vivo
Il desïato aspetto,
Si che ognun lo ravvisi, e dica: è questo
Il dolce viso onesto,
E l' ampia fronte, in cui l' alto è scolpito
Archetipo concetto,
E lo sguardo seren che s' innamora
Dell' eterna bellezza, e (in lei rapito,
Mentre gli sdegni della terra obblia)
Vede l' ordine in tutto e l' armonia.

Ma de' scenici ludi al molle incanto
Questa, che per lui sorge, attica mole
Non sia vana palestra;
Che l' alma terra, in cui virtù si cole,
Di sterili non puote ozî maestra
Essere ai figli suoi. — De' pigri tempi
Mentre l' ignavia o la viltade accusa,
I magnanimi esempi
Suol dall' urna evocar l' itala musa;
Che in cittadine scole
Cangia i teatri, e sulla mobil scena
Fa la santa echeggiar voce degli avi.
Poche, conteste travi
Son del poeta il trono; e premio o pena
Ei di lassù comparte
A chi soleva giudicar la terra.
Ma dove in pregio è l' arte
Nasce l' artista; e, se il desio non erra,
Tu, che all' arte si bello il tempio fai,
Del tempio degno il sacerdote avrai!

Però, se avvien che dal tuo lungo pianto
Più soave talor voce ti scuota
Di musical sirena,
Non io sarò che la rampogna acerba
Ti getti in viso, Italia mia, diletta
Terra del canto! Oh serba
I tuoi leggiadri istinti, e sia vendetta
Dei fati avversi la gioconda nota,
Che ti palesi altrui vinta e non doma!
Sparsa di fior la chioma
La bella schiava al suon della catena
Iva sposando la canzon d' amore
All' estranio convito, e la superba
Gioja del vincitore
Plaudia, schernendo il popolo caduto
Che il brando, avvezzo a fulminar la morte,
Cangiato avesse in femminil liuto.
Ma dell' insulto sorridea la forte
Donna, e in breve l' Assira Oste sconfitta
S' avvide che la schiava era Giuditta.

Canzone, andrai colà dove si vieta
Il passo al tuo poeta.
Tu gli amici vedrai dell' età prima,
Vedrai più d' una affettüosa e pia
Cui piacque un dì la giovanil mia rima.
Di' lor che tutti nella lunga via
I bei sogni ho perduto, e sol m' avanza
L' amor della mia terra e la speranza.

Ivrea, Ottobre 1858.

ANTONIO PERETTI.

(*) Antonio Allegri da Correggio e Lodovico Ariosto nato in Reggio e che nella materna suburbana villa solea villeggiare, come egli stesso ricorda nelle satire.

Il tuo maurizïan sempre vagheggio
La bella stanza al Rodano vicino ecc.